

“Giardino profondo e vasto” (Guy de Maupassant).

APPUNTI DI ARCHEOLOGIA SULLE LATOMIE DEI CAPPUCCINI

Giancarlo Germanà - Accademia di Belle Arti di
Palermo

La Latomia dei Cappuccini è la più grande tra le latomie siracusane e fu utilizzata a partire dal VI secolo a.C. come cava per estrarre il materiale lapideo. Sulle latomie abbiamo poche notizie riportate nelle fonti letterarie. La principale è sicuramente Tucidide (VII, 86 – 87), il quale narra che, dopo la vittoria sugli Ateniesi, i Siracusani vi rinchiusero i prigionieri: “Nelle cave di pietra il trattamento imposto nei primi tempi dai Siracusani fu durissimo: a cielo aperto, stipati in folla tra le pareti a picco di quella cava angusta, in principio i detenuti patirono la sferza del sole bruciante, e della vampa che affannava il respiro. Poi, al contrario, successero le notti autunnali, fredde, che col loro trapasso di clima causavano nuovo sfinimento e più gravi malanni. Per ristrettezza di spazio si vedevano obbligati a soddisfare i propri bisogni in quello stesso fondo di cava: e con i mucchi di cadaveri che crescevano lì presso, gettati alla rinfusa l’uno sull’altro, chi dissanguato dalle piaghe, chi stroncato dagli sbalzi di stagione, chi ucciso da altre simili cause, si diffondeva un puzzo intollerabile. E li affliggeva il tormento della fame e della sete (poiché nei primi otto mesi i Siracusani gettavano loro una cotila d’acqua e due di grano come razione giornaliera a testa). Per concludere, non fu loro concessa tregua da nessuna delle sofferenze cui va incontro gente sepolta in un simile baratro. Per circa settanta giorni penarono in quella calca spaventosa. Poi, escluse le truppe ateniesi, siceliote o italiote che avevano avuto responsabilità diretta nella spedizione, tutti gli altri finirono sul mercato degli schiavi. Non è facile dire esattamente quale fosse il numero totale dei prigionieri, ma certo non inferiore a settemila”.

Troviamo un’altra preziosa testimonianza in un passo delle *Verrine* (2, 5, 68) di Cicerone: “Tutti voi ne avete sentito parlare, e la maggior parte conosce direttamente, le Latomie di Siracusa. Opera grandiosa, magnifica, dei re e dei tiranni, scavata integralmente nella roccia ad opera di molti operai, fino ad una straordinaria profondità. Non esiste né si può immaginare nulla di così chiuso da ogni parte e sicuro contro ogni tentativo di evasione: se si richiede un luogo pubblico di carcerazione, si ordina di condurre i prigionieri in queste latomie anche dalle altre città della Sicilia”.

Allo stato attuale delle ricerche risulta alquanto difficile potere stabilire una cronologia per le latomie siracusane, soprattutto perché furono utilizzate per un periodo di tempo piuttosto lungo. Un dato più preciso lo si può individuare in un passo di Pausania (5, 8, 8), il quale scrisse che presso le latomie si trovava la tomba di Lygdamis, il primo vincitore della gara di pancrazio ad Olimpia nel 648 a.C. Alcune di esse dovevano esistere già nel V secolo a.C., se è vero quello che scrisse Tucidide riguardo la loro elevata capienza. Anche la loro collocazione, ai margini della Neapolis, potrebbe indicare uno sfruttamento della cave, soprattutto dopo lo sviluppo di questa area della città avvenuto a partire dall’inizio del V secolo a.C.

Le latomie siracusane, però, sono ricordate soprattutto come prigioni di stato, piuttosto che come cave di materiale lapideo. Dopo essere state utilizzate come prigione per i soldati ateniesi, molto probabilmente continuarono ad avere questa funzione in maniera sempre più comune già a partire dall’epoca di Dionisio il Vecchio. Quest’ultimo, secondo la tradizione, vi avrebbe fatto rinchiedere il poeta Filosseno, colpevole di non avere apprezzato a sufficienza le opere del tiranno (Diodoro Siculo, 15, 6; Eliano, *Varia historia*, 12, 44). Ancora Cicerone attribuiva a Dionisio il Vecchio la loro creazione, anche se poi aggiunge che erano state opera “dei re e dei tiranni”, il che fa pensare ad una loro creazione nel V secolo a.C. Il loro uso si dovette protrarre sino all’età romana, visto che ancora al tempo di Cicerone venivano adibite a prigione di stato anche per le altre città della Sicilia.

Per quanto riguarda altri possibili usi delle latomie, sappiamo che alcune di esse ospitavano le abitazioni dei più poveri (Eliano, *Varia historia*, 12, 44) e, probabilmente, al loro interno si trovavano anche le sedi delle corporazioni funerarie o di altro tipo, come testimonierebbe la presenza dei *pinakes* con la raffigurazione dei defunti eroizzati, come avveniva anche ad *Akraï* (Palazzolo Acreide) ed a Noto antica.

Queste cave potevano avere anche una funzione di difesa, come si potrebbe ipotizzare in base alla loro collocazione. Le principali latomie, infatti, si trovano lungo una linea quasi continua di circa un chilometro e mezzo di lunghezza, da ovest verso est, lungo la quale si aprono pochi passaggi che dovevano essere destinati alle vie di accesso alla città da nord e si potevano facilmente sbarrare in caso di assedio. Questa linea seguiva grosso modo il limite della Neapolis, che era protetto da mura autonome. Proprio le latomie potevano costituire il sistema di difesa durante gli assedi di Siracusa, come quello degli Ateniesi che comportò la fortificazione del colle Temenite.

Le uniche notizie sulle dimensioni delle latomie si trovano in Eliano, il quale attribuisce una lunghezza di uno stadio ed una larghezza di due pletri (200 × 60 metri). Queste dimensioni si dovevano riferire ad una singola latomia, come nel caso di S. Venera e nei settori più importanti delle latomie del Casale e dei Cappuccini. È stato ipotizzato che il materiale lapideo estratto dal complesso delle cave doveva aggirarsi intorno ai 4.700.000 m³. Questa cifra, indubbiamente molto alta, indica abbastanza chiaramente la grandiosità dei lavori edilizi intrapresi a Siracusa dal V secolo a.C.

Nei secoli successivi, le latomie dei Cappuccini furono riutilizzate per accogliere ipogei utilizzati come luoghi di culto e, successivamente, come necropoli cristiana. Durante l'assedio arabo di Siracusa guidato dal generale persiano Asad ibn al-Furat, nell'827, le latomie dei Cappuccini furono occupate dall'accampamento delle truppe musulmane.

Il fascino delle latomie dei Cappuccini emerge nel corso dei secoli dalle descrizioni che ne fanno i vari viaggiatori. Nel 1625, Pietro della Valle le descrive in questo modo: "Il giorno andammo a vedere il convento de' Cappuccini fuor della città, dentro agli orti dei quali si veggono dirupi e concavità profundissime, perché tutto quel terreno, ch'è di pietra, in tempi antichi è stato cavato per cavarne le pietre; e si scorge esservi state tagliate colonne bellissime tutte d'un pezzo, come potrebbero anche cavarsene delle altre; ed in quelle profonde oscure valli delle concavità vi sono nondimeno orti ed alberi piantati che fanno frutti bellissimi, il che mi fece maravigliare, perché alcuni ne vidi in luoghi dove non possono esser mai tocchi dal sole, tanto è profondo il terreno, e tanto strettamente serrato da alte rupi d'ogn'intorno. Queste sono le Lapidine, dove furono messi prigionieri gli Ateniesi che dopo aver perduto molte battaglie in terra ed in mare, si resero finalmente ai Siracusani, come narra Tucidide".

Tra il Settecento e la fine dell'Ottocento, Siracusa rientrò nel circuito del Grand Tour. Numerosi viaggiatori rimasero colpiti dal fascino di queste latomie e ne lasciarono delle descrizioni estremamente significative. Patrick Brydone le descrive con queste parole: "Le latomie formano ora un elegante giardino sprofondato sotto la superficie del terreno e sono senza dubbio uno dei luoghi più belli e romantici che io abbia mai veduto. Si trovano per intero a circa cento piedi sottoterra, e sono incredibilmente vaste. Il giardino è tutto tagliato in una roccia dura come il marmo, composta di un conglomerato di conchiglie, ghiaia ed altro materiale marino. Il fondo dell'immensa cava, da cui fu probabilmente tratta la pietra per costruire quasi tutta Siracusa, è ora ricoperto da un terriccio fertilissimo, e siccome è un luogo assolutamente riparato dal vento, è pieno di ogni sorta di arboscelli e bellissimi alberi da frutto, rigogliosi e imponenti, mai intristiti dalla tempesta. Aranci, limoni, bergamotti, melograni, fichi, eccetera, sono tutti di notevoli dimensioni e di qualità sopraffina. Alcuni di questi alberi, in particolare gli olivi, sorgono dalla viva roccia, senza traccia di terra, ed offrono uno spettacolo insolito e assai gradito all'occhio".

Estremamente suggestiva è anche la descrizione che fa Vivant Denon, il quale visitò la latomia nel 1778 e parla anche di un anfratto roccioso simile all'Orecchio di Dioniso ma di caratteristiche indubbiamente minori: "Da lì siamo andati ai Cappuccini, il giardino, piantato in una cava di pietra è d'un misterioso effetto scenico. Si tratta di una galleria tortuosa e senza un piano, dove limoni e aranci in ciuffi, sono piantati tra ripide scarpate o sotto volte scavate, roscchiate dal tempo, e adesso si presentano come rocce sospese. Il contrasto del grazioso e del terribile suscita entrambe le sensazioni. [...] Per quanto riguarda gli abitanti di questo giardino così straordinario, sono contento di contare ogni giorno le loro arance, senza essere mai avvisato di togliere gli occhi sulla minaccia delle rocce sospese sulla testa, o di respirare il profumo dei fiori d'arancio. Lì ho trovato un altro orecchio di Dionisio, che, meno ben fatto o distrutto da nuovi scavi, non poteva acquistare nessuna celebrità".

Le latomie dei Cappuccini sono descritte anche dal duca Domenico Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco (*Le antichità della Sicilia*, Palermo 1840): "La forma singolare delle sue rupi, alcune scavate in profonde caverne, altre sorgenti in masse isolate e leggiere combinate con alberi di limoni, di aranci, e con ogni maniera di arboscelli e di piante verdeggianti di floridissima vegetazione; il convento dei frati che pende dall'alto della rupe; il

cielo ridentissimo della nostra bella Sicilia, e dirò pure l'aspetto di quei monaci, che per l'abito penitente e le lunghe barbe ispirano quiete e raccoglimento, formano una scena che ti colpisce il pensiero...".

Nel 1886, Baldacci affermava "che Siracusa, dal punto di vista geologico desta un interesse non minore di quello storico; gli antichi abitatori che elevarono questa città a tanta floridezza, sembra che avessero studiato profondamente le condizioni geognostiche delle località; che ne avessero saputo apprezzare tutti i vantaggi, come è stato attestato dalle immense latomie" (*Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia*). Partendo proprio da quelle dei Cappuccini, le latomie siracusane circondano l'antico impianto urbano procedendo da oriente ad occidente. A quella dei Cappuccini seguono quelle Broggi e Casale, alle quali seguono la latomia Carratore, per arrivare sotto l'altopiano della Neapolis con quelle di Santa Venera ed Intagliatella, fino alla latomia del Paradiso. Sull'altopiano dell'Acradina si possono ricordare anche le latomie Cozzo del Romito e Navantieri. Un'altra latomia, detta di Filosseno, si trova in località Buffaloro, presso l'Eurialo. Altre latomie minori sono state individuate nel tempo all'interno dell'impianto urbano.

Le fonti letterarie che descrivono le latomie siracusane sono piuttosto limitate, per questo le maggiori informazioni provengono dalle ricerche archeologiche iniziate alla fine del XIX secolo. Per quanto riguarda la latomia dei Cappuccini, sappiamo dallo storico Giuseppe Maria Capodieci che anticamente era chiamata "Palombino", mentre ai suoi tempi era detta "Silva dei PP. Cappuccini" (*Antichi monumenti di Siracusa*, tomo I, 1813, p. 233, par. 62).

La forma estremamente irregolare delle latomie dei Cappuccini, diversa dalle altre, ha sempre incuriosito viaggiatori ed eruditi. Giuseppe Salonia (*Le latomie di Siracusa*, Siracusa 1981, pp. 37 – 43) individuava tre zone: la prima a Sud con pochi ipogei, la seconda ad Est con alte pareti scoscese ed evidenti tracce dei tagli del materiale lapideo, la terza a Nord con alte pareti verticali. In quest'ultima zona, lo studioso segnala inoltre la presenza di un "profondo pozzo di acqua potabile freschissima, in cui vi era a suo tempo annessa una noria, di cui ancora oggi ne sussistono i pilastri; se ne usavano i PP. Cappuccini per irrigare i loro giardini in questa zona della latomia.

Nella descrizione di Salonia sono presenti anche altri elementi interessanti: "Due piloni di roccia

assai corrosi per lasso di tempo in alcune parti, senza alcuna determinata forma, slanciandosi verso il cielo sino all'altezza delle pareti che chiudono la Latomia, restano nel centro di questa vasta conca, ricoperti in parte da folte cortine d'edera e d'altre piante rampicanti. Uno di essi guardato da Ovest in alto ricorda la testa di un cocodrillo; l'altro in cima nel fianco Nord ha una stretta rampa con 9 gradini, notata anche dal Prof. Holm". Quest'ultimo descrive le latomie dei Cappuccini con queste suggestive parole: "... ivi sorge il convento presso l'orlo del declivio. Di petriera diventò giardino, il quale, cinto da rupi tagliate a picco, di color grigio ed alte ben 35 metri, colle sue erbe e coi fiori, coi muschi e colle piante rampicanti, i boschetti di aranci, di limoni, di fichi, di alloro e di cipressi offre uno spettacolo attraente e singolarissimo. Di mezzo a quella rigogliosa vegetazione si slanciano verso il cielo sino all'altezza delle pareti che chiudono la latomia dei pilastri di roccia isolati, e di questi uno porta alla sua sommità una serie di gradini, oggidi inaccessibili. Le pareti stesse laterali qua e là in basso e scavate in modo da formare dei corridoi, con soffitto piano..." (*Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896, V. p. 27).

Nella descrizione del Salonia troviamo anche una parte dedicata alla bellezza del giardino, che descrive con queste parole: "Il suolo di questa silenziosa cava è ornato da tutta una vegetazione bella di fiori, distesi al sole, vari e profumati, formando tappeti d'insuperabile bellezza; lunghi viali di alberi fronzuti e altissimi corrono e si intersecano in tutti i sensi, orlati di cespugli di bosso e d'edera". Proprio al centro di questo meraviglioso giardino, Salonia ricorda "maestoso" busto marmoreo di Archimede, eretto dal Circolo Operaio di Siracusa nel 1885.

Nella sua descrizione delle latomie dei Cappuccini, Salonia rimaneva colpito dai "piloni altissimi solitari o che sostenevano il soffitto delle grandi grotte, immani ponti". Lo impressionavano anche le grotte "vaste come piccole piazze", che ricordavano l'Orecchio di Dionisio. In una di queste grotte Salonia ricorda la presenza di un pozzo "dove si estraeva a mezzo di una noria di cui ne vedono le antiche vestigia ancora, l'acqua dai PP. Cappuccini". Oltre alle varie parti che presentavano ancora i segni della cava lapidea greca, Salonia segnala un piccolo ipogeo cristiano.

Da Salonia conosciamo anche la prima scoperta archeologica avvenuta nelle latomie dei Cappuccini: una epigrafe greca rinvenuta dal barone Riedesel (*Viaggio in Sicilia e nella M. Grecia*, Losanna 1773, p. 89). A cui si aggiungono gli studi di F.S. Cavallari (*Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo

1891; *Eurialos e le opere di difesa di Siracusa*, Palermo 1893).

Le prime indagini archeologiche nell'area delle latomie dei Cappuccini si devono a Paolo Orsi, il quale, nel 1890, riportò alla luce tracce di necropoli e catacombe tra le cosiddette Balze di Acradina e la costa. Secondo l'archeologo roveretano, queste sepolture sarebbero entrate in uso dopo l'abbandono della Necropoli del Fusco (P. Orsi, *Di alcune necropoli secondarie di Siracusa*, in *NSc* 1897, pp. 471 – 504; P. Orsi, in *NSc* 1904, pp. 276 – 280).

Successive indagini permisero a Paolo Orsi di individuare le necropoli romane lungo la costa, nella zona compresa tra S. Lucia e i Cappuccini, dove collocava anche la presenza di varie attività commerciali collegate con il vicino porto, nel settore conosciuto con il toponimo di c.da S. Giuliano, ritenuto erroneamente disabitato dallo studioso.

Le sepolture, dei tipi ad inumazione ed a incinerazione, si concentravano tra le falde meridionali dell'Acradina ed il Porto Piccolo, poco al di sopra delle catacombe di S. Giuliano e sotto appena 70 cm. di terra.

In tempi più recenti, l'attenzione degli studiosi si è rivolta verso la cosiddetta "Rutta 'e Ciauli", ovvero la parte delle latomie che vanno dal convento dei Cappuccini alla costa, poco distante dal monumento al Lavoratore in Africa.

La latomia si sviluppa all'interno di cavità naturali, che presentano quattro ingressi comunicanti tra loro ad una quota di 5,50 m s.l.m. alla base di una falesia verticale che ha un'altezza massima in quell'area di circa 20 m s.l.m.

Nella zona attorno agli ingressi della Rutta 'e Ciauli è visibile una spianata, probabilmente, una antica piattaforma di erosione marina, esposta ed inclinata verso il mare e che raggiunge la base della falesia con una larghezza di una ventina di metri. Originariamente questa spianata doveva essere più estesa, ma una parte di essa è stata interessata da una latomia greca.

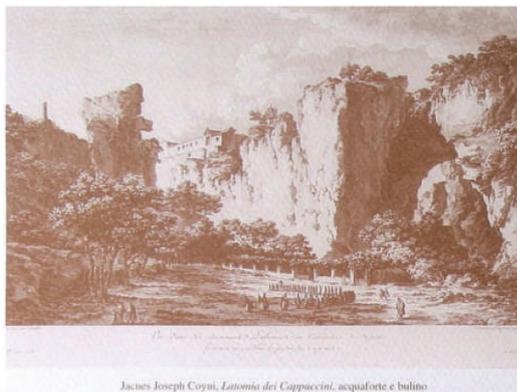
Tracce di estrazione della pietra sono evidenti lungo tutta la costa, ed è stato possibile attribuire queste latomie al periodo greco per la tipologia dei moduli estrattivi.

Oltre ai resti delle latomie, è stato possibile individuare anche tracce di escavazioni antiche riconducibili a varie attività produttive o commerciali.



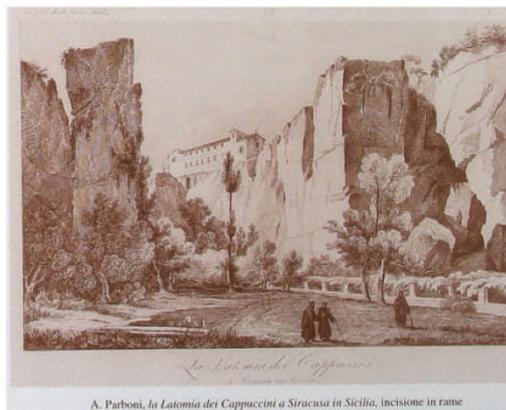
Friedrich Salathé, *Latomia dei Cappuccini a Siracusa*, acquatinta

Friedrich Salathé
Latomia dei Cappuccini a Siracusa, acquatinta.



Jacques Joseph Coyni, *Latomia dei Cappuccini*, acquatinta e bulino

Jacques Joseph Coyni
Latomia dei Cappuccini, acquatinta e bulino.



A. Parboni, *la Latomia dei Cappuccini a Siracusa in Sicilia*, incisione in rame

A. Parboni,
la Latomia dei Cappuccini a Siracusa in Sicilia,
litografia.

Più recentemente, dal marzo al luglio 1998, la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa ha coordinato una campagna di scavi ed esplorazioni archeologiche presso il Convento dei Cappuccini di Siracusa con il coordinamento tecnico-scientifico di Lorenzo Guzzardi.

L'intervento ha riguardato alcuni ambienti sottostanti la chiesa conventuale che, dopo l'asportazione delle superfetazioni, ha permesso l'identificazione originaria della cripta. I lavori si sono svolti in occasione dei lavori di manutenzione eseguiti dai PP. Cappuccini presso il Convento, in particolare nella zona meridionale.

Della cripta si conservavano già delle immagini del XIX secolo, nelle quali si può osservare la monumentalità dell'edificio arricchito dai caratteristici elementi architettonici. Le indagini archeologiche hanno riportato alla luce un complesso con un altare posto in fondo alla cripta a nord-est. A questo si doveva affiancare un altro altare, posto a nord-ovest, di cui rimane testimonianza in un'incisione di Cooper del 1802, nella quale è riconoscibile anche la scala d'accesso dalla Chiesa.

Il pavimento della cripta aveva un disegno di impostazione rinascimentale, realizzato in pietra calcarea e lastre di asfalto ed è stato riportato alla luce dopo l'asportazione di un altro pavimento che vi era impostato sopra.

Le nicchie laterali della cripta, tra il XVI ed il XVII secolo, dovevano essere quarantadue. Nel 1833 fu aggiunto un altro ambiente a nord-est con la costruzione di un edificio di appendice esterna all'originario edificio conventuale, che conteneva altre ventidue nicchie che utilizza parzialmente la parete in roccia calcarea. Tale appendice è stata datata dallo scavatore alla prima metà del XIX secolo, in quanto posteriore alla visita di Cooper e antecedente ad una copertura tombale composta da due lastre con la seguente iscrizione:

CARMELO FIUMARA
GOVERNATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL
CARMINE
A SUO INTERESSE
ACQUISTÒ IL PATRONATO DI QUESTA
SEPOLTURA
PER SÉ PER LA SUA FAMIGLIA
E PER LI CONFRATELLI DI DETTA
CONGREGAZIONE
1833

Lo scavo archeologico ha evidenziato che si trattava di un rimaneggiamento e adattamento al suo

artificiale esistente, visibile anche nel fossato adiacente alla cripta. Da quest'ultimo, attraverso tre diversi ingressi aperti sulle pareti delle nicchie, si poteva accedere agli ambienti nei tempi più recenti. Per realizzare questi vani di passaggio furono ribassate tre delle quattro finestre che si aprivano originariamente nella cripta. Di fronte ad un'ulteriore finestra, aperta nell'ambiente di appendice, fu realizzata una quarta porta di accesso dall'esterno attraverso il rimaneggiamento di due nicchie. Sul fondo dell'ambiente si apriva un'altra porta a sud-ovest, dove furono aggiunti alcuni vani di servizio.

In una stampa di Salvatore Politi, del 1818, si notano alcuni particolari delle decorazioni architettoniche realizzate in pietra e stucco su ognuna delle nicchie. Numerosi frammenti di queste decorazioni sono stati rinvenuti negli ambienti limitrofi alla scala, uno dei quali doveva essere destinato al trattamento dei cadaveri prima della loro esposizione nelle nicchie.

Altri frammenti provengono da una "cisterna" ubicata fra la scala e l'ambiente, che fu riempita nel corso delle varie trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Una finestra con botola, che è stata attribuita all'impianto originario, è collocata di fronte alla scala in corrispondenza dell'ingresso della Chiesa ed è stata murata durante gli anni Settanta del secolo scorso, come è stato possibile stabilire in base al rinvenimento di una moneta emessa nel 1953 sul fondo della "cisterna" e da alcune epigrafi in carboncino rinvenute nelle pareti interne della botola.

La scala fu tamponata da un muro sottile in mattoni forati, dietro il quale sono stati accumulati i resti di bare lignee, due delle quali in discreto stato di conservazione e con due iscrizioni:

1. SEBASTIANO
RODANTENO
NEL 1865
2. ODOARDO GANDINI
LUOGOTENENTE COLONNELLO
COMANDANTE MILITARE
DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
MORTO IL DÌ 11 DICEMBRE 1868

All'interno dello spazio destinato alla Congregazione del Carmine, sul fondo roccioso, gli scavi archeologici hanno recuperato alcuni frammenti ceramici a vernice nera del periodo greco, che rientrano sempre nella lunga fase di frequentazione di tutte le latomie dei Cappuccini.

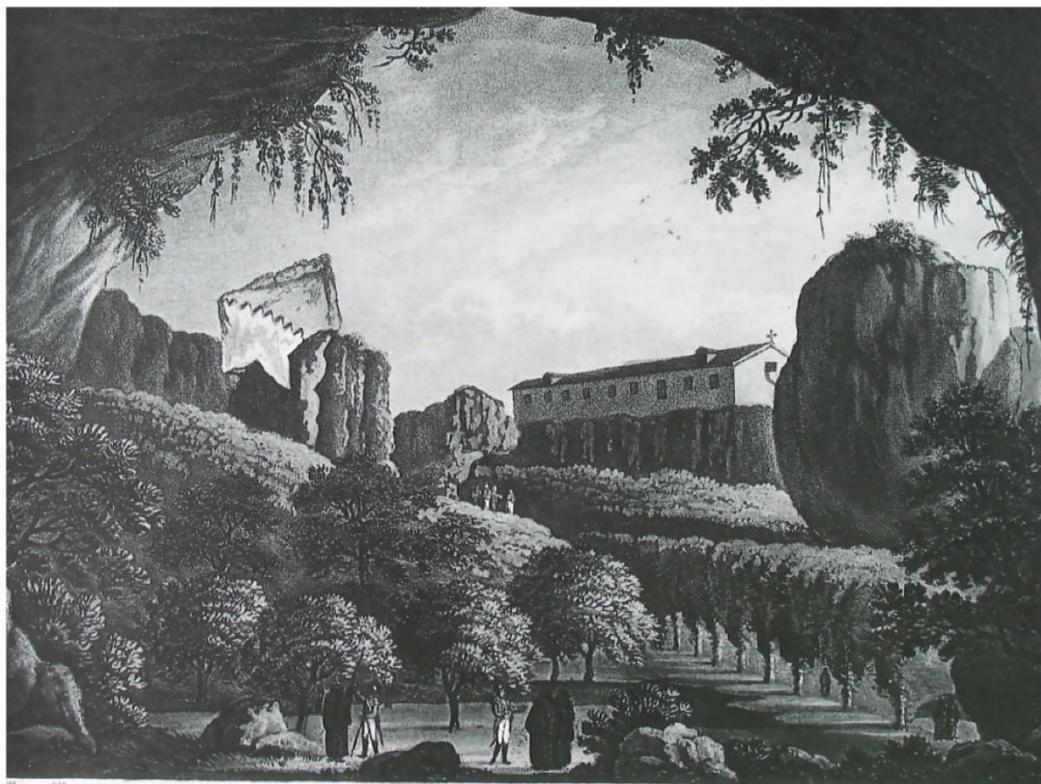
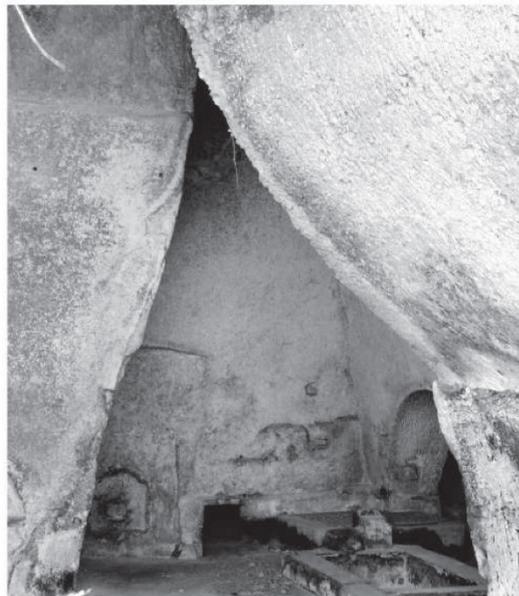
Queste indagini archeologiche hanno permesso anche di rilevare altri elementi utili sulla storia di queste latomie. All'esterno della cripta, nel fossato del Convento, sono state individuate una tomba a

fossa ed una cisterna di forma tronco-conica, entrambe del periodo greco. Al di sotto della pavimentazione della cripta cinquecentesca, nella parte centrale, è stata rinvenuta parte di un'altra tomba a fossa.

Da questi dati è stata ipotizzata la presenza di una necropoli greca nell'area di accesso alle latomie (L. Guzzardi, *Le indagini archeologiche nella Cripta dei Cappuccini di Siracusa*, in *Biblioteca Fratrum Minorum Capuccinorum*, Siracusa 1998, pp. 39 – 45).

Nel corso del secolo le latomie dei Cappuccini hanno affascinato viaggiatori e studiosi. Concludiamo questo breve itinerario archeologico ricordando Guy de Maupassant, il quale, durante il suo soggiorno a Siracusa nel 1885, le descrive con queste parole:

“La più curiosa delle Latomie è senz'altro quella dei Cappuccini, giardino profondo e vasto diviso da volte, da arcate, da rocce enormi, è racchiusa in strapiombi bianchi”.



Il giardino nelle latomie dei Cappuccini di Williams Cooper su incisione di Joseph Constantine Stadler, *A voyage up the Mediterranean in HMS the Swiftsure, one of the squadron under the command of Rear Admiral Sir Horatio Nelson, K.B., now Viscount and Baron Nelson of the Nile and Duke of Bronte in Sicily*, 1802, collezione privata.